UN MARITO VECCHIO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

E. SCRIBE

Tradotta dal Francese da G. R.

NAPOLI

PRESSO L' EDITORE GIUSEPPE DEL PÒ.

1836.

PERSONAGGI

Il Consigliere BRUCHSAL.
ALFONSO BRUCHSAL *suo nipote.*
La Presidente LINSBOURG, *vedova.*
METILDE, *sua nipote.*
OLIVIERO, *suo Cugino.*
VITTORIO, *servo di Alfonso.*
MICHELE, *vecchio servo di Bruchsal.*
Un Locandiere.
Un Orefice.
Una Cuffiaja.
Un Sarto.
Un Ricattiere.

Un Servo, Domestici, una Cameriera, che non parlano.

La scena nel primo atto è in Dusseldorf; e nel secondo a Rosbreg, nel castello di Bruchsal.

ATTO PRIMO

Sala riccamente ammobigliata. A sinistra una finestra, a destra una porta che conduce ad un appartamento; tavolino coll'occorrente per iscrivere, sedie ec. ec.

SCENA PRIMA.

La Signora di Linsbourg *e* Oliviero.

Oli. Come! voi in Dusseldorf, mia cara zia? Così presto? E avete potuto allontanarvi cotanto dalla vostra campagna.

Lin. Con mio grande incomodo, caro nipote: viaggiare in questa stagione... alla mia età... Non ci voleva che l'amor mio per Metilde, onde decidermi a ciò.

Oli. Ella vi ha dunque scritto?

Lin. Sì: una lettera singolarissima, dalla quale non potei capir nulla. Queste ragazze non si spiegano mai che per metà. Era lo stesso anch'io. Tutto ciò che ho potuto rilevare dalla sua lettera, si è

ch' ella è trista, infelice... Questo però bastò per farmi prendere le poste, ed arrivar qui a rompicollo.

Oli. Ah, il Cielo vi manda in mio soccorso! Non ho più speranza che in voi.

Lin. Che cosa è accaduto?

Oli. La maritano oggi.

Lin. Metilde!

Oli. Si, mia zia.

Lin. Oggi?

Oli. Fra due ore al più. Le primarie famiglie di Dusseldorf sono invitate; varie persone sono già nella gran sala...

Lin. Possibile!

Oli. Pur troppo! Non vedeste quante carrozze sono nella corte? Non osservaste quanto movimento in tutta la casa? Ed io, infelice, che amo Metilde quanto l' anima mia, sono incaricato, come cugino della sposa, di far gli onori della famiglia; ed eccomi qui in abito nero, guanti bianchi, in grand' etichetta, arrabbiato come un cane, sul punto di perdere quella che adoro.

Lin. Maritarla senza prevenirmi? Senza degnarsi di consultarmi? Io? La vedova del presidente Linsbourg?

Oli. Vi dico ch' è un' infamia!

Lin. Ma già doveva aspettarmi di tutto dal

suo tutore, l'uomo più sciocco, più ridicolo che abbia mai esistito; un Rudmann, vecchio negoziante, che ha un modo di pensare antico quant' egli.... Non è forse vero? Tutto è antico in casa sua, principiando dalle persone che la frequentano, vecchie vedove che non si mariteranno mai più... per questo ch' io non ho mai voluto mettervi piede...Oh Dio! Non sarei già in casa sua? (*guardando intorno*).

Oli. No, signora: questa è la casa del signor Bruchsal, futuro sposo di mia cugina.

Lin. Ah! le nozze si fanno in casa dello sposo? Moda nuova (*dimenando il capo*).

Oli. Il tutore trovò la cosa più economica.

Lin. Si è mai veduto altrettanto? E però molto bene ammobigliata, che buon gusto! è ricco costui?

Oli. Ricchissimo! Possiede una superba terra sei miglia lontano di qui, ch' egli fece comperare unitamente a questa casa, quando lo nominarono Intendente di finanze di tutta questa provincia.

Lin. Prima d'arrivare comincia dall' acquistare una villa, ed uno stabile di questa sorte.

Oli. Oh; se anche non avesse danari per

ora, è ben certo che comperando all' entrare in carica, pagherà poi comodamente all' uscirne. È più d' un anno che non viene a Dusseldorf, ed il primo viaggio che vi fa lo mette in possesso d' un sì dignitoso impiego, e d' una amabile sposa.

Lin. E tu lo hai sofferto? E non lo sfidasti alla spada?

Oli. Mi trattenne il rispetto che si deve alla sua età

Lin. Alla sua età? È vecchio?

Oli. Non ve l' ho detto? Ha sessant' anni.

Lin. Sessant' anni? Che orrore! Io che mi era figurato un marito per Metilde, giovane, bello, cogli occhi neri, l' aria sentimentale! Sessant' anni? . . . No, non debbo lasciarla sacrificare così!

Oli. (*con piacere*). Brava zia, non la lasciate sacrificare.

Lin. Fidati di me . ., Appunto, eccola qui, questa cara nipote.

SCENA II.

METILDE *in abito da sposa*, *e detti*.

Met. (*correndo ad abbracciare la zia*). Siete voi, cara zia? Quando godo in vedervi. !

Lin. Come ti sei fatta bella . . . più grande ! . . Lascia ch' io ti baci . . . ancora . . (*la bacia a molto riprese*). È tanto tempo che non ti stringo al mio seno !

Met. Ah, vi aspettava con un impazienza !..

Lin. Poveretta ! Ma già eri certa che avrei abbandonato per te . . . E, se avessi tempo, incomincierei dallo sgridarti.

Met. Perchè, zia ? perchè ?

Lin. Me lo domandi ? So tutto, sai ? so tutto. Oliviero mi ha informata di tutto, Il suo interessamento per te è grande, ed ha le sue buone ragioni per proteggerti. Basta; lode al Cielo, siamo ancora in tempo per salvarti, e si rimedierà a tutto.

Met. Come ?

Lin. Svelami prima il tuo cuore. Vediamo un poco. Ami tu qualcheduno ?

Met. (*turbandosi*). Quale richiesta ?

Lin. La cosa sarebbe naturale alla tua età . . D'altronde si capiva dalla tua lettera che il tuo cuore era impegnato.

Oli. (*accostandosi con vezzo*). Ed è vero ?

Lin. Sì, sì, io me ne intendo di queste cose.

Met. Ma, zia ! . .

Lin. Sì, perchè sono tua zia, devi confidarti in me. Bisogna ch' io lo conosca. È giovane, è vero, è bello ? (*guardan-*

do Oliviero). E il suo nome? Dimmi, cara, il suo nome.

Met. Ma . . . (*guarda* Oliviero, *e mostra d'essere imbarazzata*).

Lin. Ho capito. Senti, Oliviero, (*lo tira in disparte*), la tua presenza le dà soggezione; una ragazza può innamorarsi, ma non deve dirlo, altrimenti è una sfacciata. Lasciami sola con lei; si confiderà a me.

Oli. Mi promettete di parlare per me?

Lin. Te lo prometto, va via.

Oli. (*accostandosi a Metilde*). Addio, cara cugina; vi lascio colla zia. Ella vi vuol parlare, nè debbo esservi importuno. (*le bacia la mano*). (Il Cielo secondi le mie speranze!) (*parte*).

SCENA III.

La Signora Linsbourg, *e* Metilde.

Lin. Siamo sole; aprimi il tuo cuore. Ho ben capito che l'aspetto suo ti dava soggezione.

Met. L'aspetto di chi?

Lin. Di tuo cugino che ami.

Met. Oliviero? Io? No, no, ve lo assicuro,

Lin. Come, signorina? Non siete innamorata? . . .

Met. E perchè debbo esserlo di lui?

Lin. Perchè i cugini ben sovente . . . Questo è l' uso . . . almeno a miei tempi si faceva così. Ma ora che tutto è cangiato, forse . . . Oh in fine, è fuor di dubbio che ami qualcheduno, ed io voglio saperlo.

Met. (*prendendole la mano*). Ebbene, è vero, mia cara zia, amo . . . o almeno ho creduto un momento di amare.

Lin. E chi?

Met. Non mi domandate il suo nome. Non posso dirvelo; è un amore senza speranza, e non lo rivedrò forse mai più . . . anzi lo spero.

Lin. Quante contraddizioni! Ami sempre questo oggetto, e speri non vederlo mai più?

Met. Lo dimenticherò per sempre. Il Cielo mi darà la forza per farlo. Ho già principiato a riescirvi. Non vedete che mi marito? Già quello non lo avrei potuto sposare; è giovane, bello; il mio tutore odia la gioventù: me lo disse mille volte (*le dice quasi all' orecchio*). Piuttosto che maritarmi con un giovinotto, mi lasciava fanciulla tutto il tempo di mia vita.

Lin. Lo diceva io poc' anzi. Una società di vecchi!

Met. Ognuno dei quali aveva per lo meno settant' anni.
Met. Misericordia ! Tanti Corelaces del tempo di Federico Guglielmo ! E in mezzo a queste antichità trovasti lo sposo?
Met. Ho scelto il più giovane. Bruchsal non ne ha che sessanta.
Lin. Soli sessanta ? Eh ! sicuro che a paragone degli altri ti sembrerà un ragazzo.
Met. (*sorridendo*). Oh no. Però è buono assai e amabile ; ad onta della sua età, non va mai in collera ; è sempre ridente al mio fianco , mi stringe la mano con una forza , un ardore ! . . . Oh ! se lo sentiste vi palpiterebbe il cuore come a me. È pieno di grazia , di spirito , e quando chiudo gli occhi, mi sembra d'amarlo.
Lin. Come ti saltò in capo la mania di sposarlo ?
Met. Il primo giorno che si presentò a noi, mi guardò con certi occhi nei quali si dipingeva un vivo interesse ; a quello sguardo l'avreste giudicato di venticinque anni al più.
Lin. In amore non mi sono mai fidata degli occhi.
Met. Che vi dirò mai ? La casa del tutore mi era divenuta odiosa , insopportabile ;

sapeva che il solo matrimonio poteva liberarmi dalla schiavitù, e quando il signor Bruchsal mi offerse la mano l'accettai con riconoscenza.

Lin. Me lo era immaginato! tu ti mariti per disperazione.

Met. Spero d'essere con lui felice.

Lin. Felice? poverina! perchè non sai... perchè non puoi sapere...

Met. Che cosa?

Lin. (Già non se ne intende... alla sua età, avrei detto anch'io come lei) Rifletti bene, Metilde; un marito di sessant'anni che avrà forse la gotta per soprappiù.

Met. Ma...

Lin. Se l'hanno tutti.

Met. Oh! Dio! non me lo ha detto.

Lin. Si dicono questi cose? Povera me! invece di un nipote lesto, attivo che sia pronto a darmi la mano quando si va al passeggio, dovrò porgergli il braccio per ajutarlo a camminare! Io mi oppongo risolutamente a questo imeneo. Tu non sai a quanti pericoli si espone una donna che abbia un vecchio per marito! Quanti passi falsi si possono fare quando si ha per sostegno di una virtù che vacilla un marito che fa altrettanto!

Met. Oh zia ! . . .

Lin. Più tardi poi, parleremo del tuo amore e del giovane sconosciuto che t' interessò un giorno. L' importante, ora, è di rompere questo ridicolo matrimonio.

Met. Romperlo ? Oh Cielo che dite mai ! Le scritte sono fatte, non manca più che il firmarle; la cerimonia è pronta.

Lin. Non importa.

Met. Recare la disperazione, e forse la morte al più buono degli uomini.

Lin. Non importa ; lo pretendo , o non ti vedrò mai più.

Met. Calmatevi.

Lin. Se persisti a volerlo ; se egli ti sposa, parto per le mie terre , rinunzio al nome di zia , e mi marito per farti dispetto. Risolvi.

Met. Non posso.

Lin. E diverrai moglie ? . . .

Met. Di Bruchsal. L' ho promesso, egli mi ama , non debbo essere lo strumento della sua morte.

Lin. Addio dunque per sempre. Torno alla mia campagna , Mi cerco uno sposo, e fabbrico mezza dozzina di figli , perchè non ti resti speranza alla mia eredità (*parte furiosa*).

Met. Zia ! zia mia ! oh Cielo ! come rite-

nerla? Ecco Bruchsal; egli è tanto buono, troverà forse il modo onde placarla.

SCENA IV.

ALFONSO, *dalla porta a destra, vestito da vecchio con parrucca bianca ecc. e detta.*

Met. Ah Signore correte, ve ne prego!

Alf. Correre? È un poco difficile per verità! perdonate, cara Metilde. Vi ho fatto aspettare; ma perdonate. La *toilette* di un vecchio è assai più lunga di quella d'un giovine. Ci vuol del tempo per riparare l'oltraggio degli anni. Eccomi qui per altro vestito da sposo... Che avete? mi sembrate agitata!

Met. È vero.

Alf. Che avvenne? confidatevi a me; non sono io il migliore de' vostri amici? voglio dividere con voi tutti i vostri affanni.. se l'ingiusto destino ve ne procurerà.

Met. Quanta bontà! Quella zia di cui vi parlai tante volte...

Alf. La signora di Linsbourg? Mi hanno detto che è giunta.

Met. Si, ed è ripartita in questo momento.

Alf. Come!

Met. (*con qualche imbarazzo*). È andata in

collera, l' hanno mal prevenuta contro questo matrimonio . . . Essa ama la gioventù . . .

Alf. Cioè non può soffrire la vecchja.

Met. Appunto così.

Alf. E voi che riceveste da lei la prima educazione, partecipate di questo pregiudizio?

Met. Oh no, signore; rispetto, onoro l'età canuta, e credo ch' ella meriti, ancora maggior venerazione, quando colla bontà del cuore e le grazie dello spirito sa cangiare l' inverno nella state.

Alf. Certo che invecchiare, e null' ostante piacere, è cosa difficile.

Met. Stando al vostro fianco imparerò. Se mia zia pure vi riconoscesse, sono sicura che penserebbe come me.

Alf. Tranquillizzatevi; m' incarico io di calmarla. Andremo uniti, a farle visita.

Met. Si! fra due ore partirà da Dusseldorf.

Alf. Andremo subito . . . Ma come fare? Tutto è pronto per la cerimonia ci aspettano al tempio . . . e alla mia età l'uomo diviene un poco egoista. La felicità è un' amica che di rado ci onora, e se viene a farci una visita, bisogna aprirle subito la porta.

Met. (*sorridendo*). Si può farle dire di tornar domani.

Alf. Ah pur troppo corriamo pericolo di non esser più in casa. Lasciate dunque prima che mi assicuri del titolo di vostro sposo: quando avrò conseguito un tanto bene, vi condurrò dalla zia, e la placheremo con due sole parole?

Met Sarebbe possibile?

Alf. Ve lo prometto. La faremo venire ad abitare con noi. Va bene così.

Met. (*con vezzo*). Bisogna bene che mi avvezzi ad obbedirvi.

Alf. (*dimenticando l' assunto carattere, dice con foco prendendole la mano*) No obbedirmi Metilde; io, io voglio dipendere dagli ordini vostri, prevenire i vostri desiderj amarvi sempre! . . .

Met. (Eccoli, quegli sguardi, che mi fanno battere il cuore! . . .)

SCENA V.

VITTORIO *in livrea da cacciatore*, *e detti.*

Vit. (*con gran premura*). Signore!

Alf. Ah! (*si ricompone*). Bravo, è arrivato in tempo!) che vuoi?

Vit. (*facendogli dei segni in maniera che Metilde non lo veda*).Perdonate ... Tutti i mercanti che hanno somministrato l' oc-

corrente per le nozze portarono il loro conto.

Alf. (*con vivacità*). Sì presto ? che indiscretezza è questa ? Vadano al diavolo ; li pagherò quando mi piacerà.

Met. Calma, mio amico. A voi non si addice tanto fuoco ; potreste soffrirne : tali trasporti sono proprii d'un giovanotto.

Alf. Avete ragione ; qualche volta mi dimentico che sono vecchio. Ma quegl' indiscreti non sanno scegliere i momenti : parlar di danaro, quando si tratta di felicità (*baciandole la mano*).

Vit. (*cotinuando a far segni*). Ho detto loro che venissero dopo la cerimonia.

Alf. Hai fatto bene.

Vit. Doveva anche prevenirvi . . . (*lo tira in disparte, e gli dice piano*). Bisogna che vi parli da solo a solo.

Alf. (Ho inteso). Cara sposa raggiungete i convitati nella gran sala : do alcune commissioni a Vittorio, e vi seguo.

Met. Vado. Non vi fate aspettare ... ah quella mia zia ! .. Basta, voi mi promettcste placarla, ed ho tutta la fiducia in quelle certe parole (*parte*).

Alf. (*parlandole dietro*) Vedrete che saranno magiche.

SCENA VI.

ALFONSO, e VITTORIO.

Alf. Che fu? (*inquieto*).
Vit. Tutto è perduto.
Alf. Oh Cielo! (*in tutta questa scena, l'attore tornerà ad essere Alfonso*).
Vit. Non avete pensato che dovete sottoscrivere il contratto? Con qual nome vi firmerete? Con quello dello zio, non crederei.
Alf. No, col mio. Alfonso Bruchsal.... oppure... metterò il solo cognome. Già qui nessuno lo conosce! non vi è mai venuto.
Vit. Ah finirà male! finirà male!
Alf. Può darsi, ma quando si ama, come amo io, si può pensare a tutto? Quando si ha a fare con quel maledetto vecchio che odia tutti coloro che hanno la disgrazia di esser nati quarant' anni dopo di lui? Non è lecito tutto per farlo pentire di questa pazzia?
Vit. Per il signor Rudmann, pazienza; ma lo zio che dirà? Egli tanto nemico del matrimonio e delle donne, è capace di diseredarvi
Alf. Io spero di no. Che torto finalmente

gli ho fatto? ho cangiato i suoi sessant'anni coi miei venticinque; ho preso il suo vestito, la sua parrucca, le sue rughe, e perfino la sua gotta, e credo che s'egli potesse, mi lasciarebbe volentieri tutte queste prerogative. Frattanto corro dal notajo, sottoscrivo il suo nome; sposo Metilde, e poi qualche cosa sarà. Tu pensa a sorvegliare Oliviero, quel caro cuginetto che non posso soffrire.

Vit. (*ridendo*) Ah, ah! Il mio padrone geloso!

Alf. A sessant'anni uno è sempre geloso, Ah se tu sapessi come è pesante il carattere che rappresento! costretto a giuocare a picchetto, o al tressette col tutore, mentre Metilde lesta come farfalla, danza con suo cugino, che a cagione della parentela è il solo giovane che abbia ingresso in quella casa! E' solo, dunque è il più bello di tutti. Guarda madamigella, la prende per mano senza soggezione di me, che la vecchiaja fa credere di vista corta; le parla all'orecchio, mi pone in ridicolo presso di lei: io non posso andare in collera, perchè non debbo sentire, avendo detto al tutore, che sono un poco sordo . . . ah soffocava quasi di bile! Però dovrà pagarmele tutte, ed

appena maritato, vo in collera con tutta la famiglia, per mandare al diavolo anche il cugino.

Vit. Con qual pretesto, di grazia?

Alf. Ne ho io di bisogno? I vecchi sono facilmente fantastici, capricciosi; tutte le età hanno i loro difetti, e io ne approfitterò.

Vit. Spiegatemi un poco: a che fine tutto ciò? Perchè non confidaste il bel primo giorno alla signorina...

Alf. Come sperare ch' ella prendesse parte nell' inganno col quale voleva trappolare Rudmann? È così buona, sincera, timida... non vi avrebbe acconsentito mai. E poi, ti confesso il vero, nacque in me una bizzarra idea del mio travestimento. Se giungo a farle amare il vecchio consigliere Bruchsal, adorerà il giovane Alfonso quando lo conoscerà; questo succederà il giorno dopo le nozze.

SCENA VII.

Un Servitore, e detti.

Ser. Una lettera pel signor Barone.

Alf. Pel Barone?.. Ah va bene, porgete (*il servo gliela da, e parte; egli apre*

e *legge*). « Signore, ed onorevole mio padrone ... » Chi mi scrive così? Tu no sicuro.

Vit. Eh! no davvero.

Alf. (*seguitando a leggere*). » Abbiamo » ben ragione voi ed io di odiare le don- » ne, e il matrimonio, per noi, e i no- » stri discendenti, giacchè per gli ante- » nati non siamo più in tempo. Pur trop- » po questo legame porta sventura. Per » assistere a quello di mia nipote mi per- » metteste di andare quindici giorni al » mio paese. -- I primi li passai a tavo- » la ed altrettanti nel letto oppresso da » malattia ... spiegandomi sempre col » rispetto che vi si deve ». Di dove diavolo viene questa lettera? (*guarda la sottoscrizione*). » Michele Gainter. »

Vit. Questo è il nome del vecchio servitore di vostro zio. Come mai scrive egli a Dusseldorf.

Alf. Vediamo. (*continua*) » Vi prego adun- » que, pregiatissimo mio signore, di non » andare in collera, come ne avete l'a- » bitudine, se non trovate niente di » pronto alla nuova vostra abitazione, » chè mi è stato impossibile d'arrivare » prima di voi a Dusseldorf, come mi » avevate ordinato; voi ci sarete al 20

» del corrente » Povero me, quest' oggi! (*continuando*). « ed io farò il pos» sibile d'arrivare lo stesso giorno; pro» testandovi di nuovo, che ne ho ab» bastanza di matrimonj, e che ri» marrò sempre celibe come voi siete.
» Il vostro obbediente, e fido servitore
» Michele ec. ec. » Eccomi in un bell'imbarazzo!

Vit. Ci siamo tutti due mi sembra.

Alf. Mio zio? Oggi . . . qui nella sua casa? che partito prendere?

Vit. Io lo domando a voi.

Alf. (*dopo aver pensato*). Il primo di tutti è quello di prender moglie.

Vit. Però il signor Bruchsal arrivando verrà a dirittura qui colla sua carrozza.

Alf. Ed io non ci sarò più.

Vit. Come!

Alf. Appena finita la cerimonia, parto colla sposa . . .

Vit. E per dove?

Alf. Per il castello di Rosberg: alla nuova terra che comperò mio zio. Già sarò sempre in casa mia. Tu mi raggiungerai colà.

Vit. Sì, Signore.

Alf. Spia se giunge Michele.

Vit. Siate tranquillo.

SCENA VIII.

OLIVERIO *e detti*

Oli. (*vedendo i due che parlano . si ferma sulla porta*).

Alf. Per isfuggire il colpo che mi sovrasta, all' uscire del tempio rapisco mia moglie.

Oli. (Che sento !).

Vit. Non troverete molti che vogliono imitarvi.

Alf. Non me ne importa. Fuggiremo la moltitudine , e tranquilli al castello di Rosberg passerò i primi giorni del mio matrimonio.

Oli. (Oh inteso quanto basta) ! (*si ritira*).

Vit. E intanto lasciate me negl' impicci ?

Alf. Hai testa bastante per uscirne con onore. (*parte con Vittorio*).

SCENA IX.

OLIVIERO *solo dal mezzo.*

Rapire mia cugina , condurla al castello di Rosberg ! Eh , signore , sapremo seguitarvi anche là. Giacchè il destino gli ha data una sì bella fortuna , non voglio lasciargliela godere in pace. Presto mano

all' opera. Prepariamo i biglietti d' invito in nome dello sposo, co' quali pregherò tutta la famiglia di recarsi questa sera a Rosberg (*siede al tavolino, e scrive*). Vi condurrò mia zia, giacchè fortunatamente mi è riuscito di non lasciarla partire. Poichè vuol esser solo, la vera maniera di farlo arrabbiare, è quella di condurgli una numerosa società (*di mano in mano che scrive, piega i biglietti*).

SCENA X.

MICHELE *vestito da viaggio con valigia in ispalla e detto.*

Mic. (*guardando attorno*). Non c' è male! non c' è male! La nostra nuova casa è bella. Sono contento del piano terreno e dello scalone. Ora osserverò bene il piano nobile. Poi visiterò le camere della servitù; sono le più essenziali. Non ho ancora incontrato una faccia ch' io conosca. Questo mi fa quasi sperare, che il padrone ed il rimanente dei domestici, non sieno ancora giunti (*vede Oliviero*). Chi è quel signore? Ah, cercherà del padrone, e non avendolo trovato gli lascierà un biglietto.

Oli. (*senza alzare la testa.*). Ehi, qualcheduno ! (*chiamando*).

Mic. (*levandosi il cappello dopo aver deposto la valigia*). Comandi, signore !

Oli. (*guardandolo*). Chi siete ?

Mic. Un servo del signor Bruchsal.

Oli. (*continuando a scrivere*). Non vi aveva ancora veduto.

Mic. Sono giunto in questo momento. Da trent' anni a questa parte ho l' onore di essere il primo cameriere del signor Barone, ed il suo intendente. Mi è permesso il chiedervi in che posso servirvi ?

Oli. Bisogna adempire un ordine del tuo padrone.

Mic Del padrone ? E' egli quì ?

Oli. E dove vuoi che sia ?

Mic. É dunque arrivato così per tempo ?

Oli. Per tempo ? è qui da tre settimane.

Mic. Possibile ! E da quando in quà al padrone venne in capo di fare una cosa senza prevenirmene ? Mi aveva detto sarò a Dusseldorf il giorno venti, non prima. E dietro questo io me ne stetti ammalato tranquillamente, ed in vece. . .

Oli. Deve renderti conto delle sue azioni ! Non può cangiare a suo piacimento ?

Mic. No signore : è questo un patto che abbiamo fatto noi. Dev'essere nemico della

volubilità: sono già trent'anni che il padrone s' alza dal letto e va a coricarsi alle ore medesime. Sempre gli stessi amici, sempre gli stessi cibi; sempre lo stesso modo di vestire, e se va in collera il primo di gennajo, per non cambiare grida sino a tutto dicembre . . . . E non iscrivermi nulla?

Oli. (*alzandosi coi biglietti in mano*) Aveva altro pel capo, che scrivere a te, nel momento che si marita.

Mic. (*sorpreso*) Che? si marita! Che cosa significa ciò?

Oli. Che il Barone prende moglie.

Mic. Il padrone?

Oli. Il padrone.

Mic. Il vecchio consigliere?

Oli. Sì.

Mic. Il signor Bruchsal?

Oli. (*con impazienza*) Ma sì!

Mic. Io cado dalle nuvole!

Oli. Bada non farti male.

Mic. (*andando in collera*) Signore, voi l'offendete. Non è capace di fare una simile bestialità?

Oli. Eppure a momenti l'avrà fatta. Oh porta intanto tutti questi biglietti d'invito alle persone a cui sono diretti.

Mic. E chi sono queste persone?

Oli. Tutti parenti della sposa *(si sentono delle voci di dentro che gridano)*

Voci, Evvivano gli sposi!

Oli. Hai sentito?

Mic. Ho sentito?

Oli. Bisogna che io vada. Si muovano le carrozze si avviano al Tempio,

Mic. Che oppressione di cuore! Sento che mi manca, il fiato.

Oli. Coraggio! fa quanto ti ho detto e non mancare (*parte dal mezzo*)

SCENA XI.

Michele, *indi* Vittorio.

Mic. Ecco la ragione per cui mi ha allontanato da lui. Mi ha ingannato perchè temeva i miei rimproveri, il mio aspetto. Quale strepito! (*guarda dalla finestra*) quanta gente! quante carrozze! quanti mendici si affollano intorno ad esse! quante facce triste! . . . . Oh si accompagna una sposa! Ah eccolo! entra in carrozza, ha le spalle rivolte a me . . . ma è desso lo riconosco. Oh con quel vestito di panno oscuro, con quella parrucca . . . è desso, non v'ha dubbio; lo riconoscerei fra mille. Non posso più du-

bitare del vero. (*va a gettarsi sopra una sedia*)

Vit. (*entra guarda dalla finestra e poi avanzandosi*) Eccoli partiti. Siamo salvi, la sottoscrizione è andata bene, e non v' è più a temere.

Mic. Non so se sia la mia vista, ma sembra diventato più magro ... Ah! il matrimonio fa questo effetto. Ha le gambe più sottili.

Vit. (*avanzandosi verso Michele*) Ho io l'onore di riverire il signor Michele? (*salutandolo*)

Mic. Si, signore (che vuole costui adesso?)

Vit. Voi vedete in me l'essere fortunato, che mentre eravate assente, occupo presso il signor Consigliere, pro interim, il posto di primo cameriere . . . .

Mic. E intendente?

Vit. Appunto.

Mic. Misericordia! Un nuovo domestico, e giovane ancora! Guardate che livrea! È inutile. Se mi distacco da lui un momento, commette mille sciocchezze! Ah non lo avrei mai dovuto abbandonare! particolarmente dopo l'ultima malattia, perchè . . . ha un bel dire, però qualche volta la testa gli frulla. Bricconi, hanno approfittato della sua debolezza, della sua inesperienza per sagrificarlo.

Vit. No, per certo. Ha preso una bellissima donna.

Mic. Ragione di più, per compiangerlo! Povero il mio padrone! tanto buono tanto bravo! ... Ah che perdita ho fatto!

Vit. Al sentir voi, si direbbe ch'è morto.

Mic. Poco meno. Se non è morto, morirà. Non potrò mai assuefarmi a vederlo ammogliato. Egli che solo vent'anni sono mi diceva con tanto bel garbo: caro il mio Michele, ascolta: non ci ammogliamo mai: saremo felici, invecchieremo assieme ... e dopo tante belle parole, dopo tant'anni di servitù, vedermi venire in casa una donna che naturalmente vorrà comandare da padrona, vorrà mettere sottosopra tutto il sistema pacifico della famiglia, vorrà che il Barone obbedisca a lei, in vece che a me ... Ah povero Michele! (*si asciuga gli occhi*). Basta poichè il male non ha rimedio, rechiamoci al Tempio, per assistere alla cerimonia (*s' incamina lentamente*).

Vit. (Oh povero me! Se lo vede tutto è perduto!) Vi pare? Al Tempio in quell'arnese? Tutta la servitù è vestita da gala con ricche livree; osservate la mia. Quale scandalo! L'intendente del signor Consigliere sì mal vestito in tempo di nozze?

Mic. Avete ragione. È giusto. L'etichetta non lo comporta. Per quanto ingrata sia la condotta del padrone verso di me, voglio ancora fargli onore. Vado ad indossare il più bello de' miei vestiti . . . (*sospira*) Ah ! . . a preparare un mazzetto di fiori . . . (*piange*) ed un bel complimento per consolarmene della sua fortuna (*prende la valigia*). Dove sono le camere dei servitori ?

Vit. (*indicandogli la porta a destra*). Passate di qua. Salite al quarto piano.

Mic. Ho inteso. Ah! questo colpo mi ha annientato. Me ne risentirò per un pezzo: e se ne risentirà anche il padrone. Ah ! (*parte sospirando da destra*).

Vit. Sia ringraziato il cielo che se n'è andato! Ho sentito entrare una carrozza nel cortile, e temo che . . . (*va alla finestra*). Non è la carrozza del seguito degli sposi ; è un *landau* da viaggio . . . dei cavalli di posta . . . Povero me! chi scende? io non l'ho mai veduto, ma a quel che mi sembra è desso, è lo zio ... Si riconosce al modo di vestire uguale a quello del signor Alfonso, mio padrone ... Sale lo scalone . . . È meglio sfuggire la tempesta. Scendo da questa parte, corro al Tempio a prevenire di tutto il pa-

droncino. Se finisce bene, è un miracolo! Eccolo! Salva, salva! (*parte da destra*).

SCENA XII.

Bruchsal *entra dal mezzo chiamando.*

Bru. Michele! Michele! Come! Corpo del diavolo, non c' è nessuno, e tutte le porte aperte? Bravi! Entri chi vuole! almeno i miei danari gli spendo bene. Oh, non avrò fatica ad istallarmi in casa (*guardando attorno*). Dove si sarà cacciato il custode? E quel briccone di Michele dev' esser quì almeno da quindici giorni! spero che mi avrà fatto preparare tutto l'occorrente: un buon letto per riposarmi dalla stanchezza del viaggio, un buon pranzo per ristorarmi lo stomaco (*si getta sopra una sedia*). Oh ne ho veramente bisogno. La gotta si fa sentire più del solito. Non vedeva l'ora di giungere! e per far più presto ho incontrato una sfilata di carrozze, che mi ha fatto stare un' ora in mezzo la strada, senza che potessi passare. Mi hanno detto che accompagnavano una sposa. (*alzando le spalle*) Uhm! uno sciagurato di più al mondo che ha finito di star bene. Io

domando ; che si guadagna ammogliandosi ? Rendersi schiavi di una civetta , o d'una pazza : esporsi ad aver sempre la borsa alla mano per pagare i capricci della signora. Ecco la parte che deve fare un marito sul teatro del mondo. Ricevere molti complimenti, e pagar molti conti. Quel povero diavolo che ho incontrato, ne avrà spesi pochi ! La colezione, il pranzo, il regalo alla sposa . . . Chi è costui? (*vedendo entrare il Locandiere*).

SCENA XIII.

Locandiere, *e detto.*

Bru. Chi cercate, amico ?

Loc. Perdono, signore. Vorrei parlare alla signora, o al signor Bruchsal.

Bru. (*con mal garbo*). Alla signora ? . . (Che insolente!) Bruchsal, son io.

Loc. Voi, signore? Già al vostro aspetto me lo era quasi immaginato, abbenchè non abbia l'onore di conoscervi personalmente. Sono venuto a vedere se siete rimasto contento della colezione ?

Bru. (*guardandolo*). Della colezione?

Loc. Che mi venne comandata dal vostro cameriere ?

Bru. (Oh vedete un poco ! Quel ghiottone di Michele ha mangiato alle mie spalle).
Loc. Già non era che un *ambigù* ; ma il pranzo da nozze sarà più sontuoso.
Bru. (*sempre più sorpreso*). Il pranzo da nozze ? Di quali nozze ?
Loc. Delle vostre.
Bru. Delle mie ?
Loc. Almeno credo che la cerimonia sia finita. Vedo che siete di ritorno.
Bru. Come ! sono maritato io ?
Loc. Da questa mattina ; e me ne congratulo con voi. Oh ! è un matrimonio che fa molto strepito. Le carrozze ingombravano tutta la strada.
Bru. (*alzandosi*). Ah ! sarebbe la mia sposa , ed il mio seguito, quello che ho veduto passare ?
Loc. Certamente. Ve ne faranno fede tutti gli abitanti di questa città.
Bru. (*andando in collera*). Tutti gli abitanti sono pazzi , e voi con loro. Io sono ancora nubile, grazia al Cielo, e se ne dubitate , eccovi il mio servitore che ve ne certificherà. Vieni una volta tartaruga (*a Michele verso la porta a destra*).

SCENA XIV.

MICHELE *con ricca livrea all'antica, ed un gran mazzo di fiori in mano, e detti.*

Mic. (*con aria afflitta*) Permettete che il più fedele de' vostri servi unisca le sue felicitazioni a quelle di tutti i vostri amici, parenti e conoscenti che avete, per la best.... bella cosa che avete fatta.

Bru. (Non so che cosa s' intenda di dire!) Perchè hai tardato cotanto a farti vedere?

Mic. Perchè non ho potuto venir prima... (*piangendo*) Ho cercato questi fiori per presentarveli ... Ah signor Bruchsal! ah mio adoratissimo padrone, chi me lo avrebbe detto, che avreste finito così?

Bru. Io perdo la testa! sta a vedere che sono morto adesso!

Mic. No... ma presto, presto... Basta, io ho torto a dolermi ... è un avanzo d' affetto ... nulla ostante, poichè la corbelleria è fatta, vi auguro che vostra moglie vi renda felice qual meritate di essere.

Bru. Mia moglie?

Loc. (*a Bruchsal*). Sentite?

Bru. Ed anche tu osi sostenermi che sono ammogliato?

Mic. Ah signore, non voleva crederlo nemmeno io, come fate ora voi stesso; ma ho dovuto prestar fede a' miei occhi; quando vi ho veduto un'ora fa a salire in carrozza colla sposa, ho detto... è finita; il padrone l'ha fatta!

Loc. Sentite?

Bru. Un' ora fa in carrozza?

Mc. (*sospirando*) Ah! si signore.

Bru. Ascolta, Michele, se tutt'altri, fuori di te, mi tenesse un tale linguaggio, lo farei saltare dalla finestra! ma non oso credere che un vecchio servitore fedele voglia prendersi giuoco a questo segno; non mi sono ammogliato. Diavolo! queste cose non si possono fare senza sapersi. Non sono un imbecille; ho tutto il mio buon senso.

Mic. Voi lo credete ... e siete in inganno. Ve l'ho detto tante volte, che dopo l'ultima malattia...

Bru. (*respingendolo*) Eh, vattene alla malora!

SCENA XV.

Un Orefice, una Cuffiaja, un Sarto, un Rigattiere, tutti col conto in mano, e detti.

Sarto. Vengo a presentare i miei omaggi

allo sposo più fortunato che esista perchè posseditore di una vera bellezza. Eccovi il conto.

Bru. Chi siete?

Sarto. Monsieur le Bleau, sarto da donna francese, che ebbe l'onore di servire l'amabilissima vostra sposa. Eccovi il conto.

Bru. (*strofinandosi gli occhi*) Eppure non dormo: sono svegliato.

Cuf. E spero che lo sarete ancora per dare un'occhiatina a questa noterella.

Bru. (*alla Cuffiaja*). E voi?

Cuf. Sono la modista della vostra sposa. Osservate la nota.

Ore. La mia non è tanto piccola, si tratta di gioje, vasellame d'argento ec. ee.

Bru. Ed anche questo?

Ore. Per voi e la vostra sposa. Osservate (*presenta il conto*) Non sono che dieci mila fiorini?

Bru. Solamente?

Mic. Ora sarete persuaso?

Rig. Io poi, perchè rigattiere, ho somministrato le mobiglie...

Bru. Un momento, e chi vi ha detto di portarmi queste liste?

Tutti. Il vostro cameriere.

Bru. (*correndo verso Michele*) Ah! sei dunque tu?

Mic. Guardate quello che fate: sarà il nuovo domestico che avete preso.

Bru. Anche un domestico nuovo?

Mic. Sì, signore. Doveva aspettarmi anche questo torto da voi. Ma già le donne fanno perdere la testa. Ah perchè vi ho abbandonato! In un solo mese, che vi sono stato lontano, quante corbellerie avete fatto! cambiata la servitù, contratti dei debiti, per spese superflue, preso moglie, fra poco avete forse cinque, o sei figli ... oh quante corbellerie, quante corbellerie!

Bru. Cinque, o sei figli?

Mic. Sì signore. Oh per me vi credo ora capace a tutto.

Bru. Lo diverrò ... E con quali prove osi tu sostenermi? ...

Mic. Delle prove ... Ah eccovi le più autentiche. (*si fruga nelle tasche, e cava i biglietti d'invito*) I biglietti d'invito che mandate ai vostri nuovi parenti (*glieli dà*).

Bru. Vediamo anche questa (*legge piano*) È vero. Io gl'invito a venire al mio castello di Rosberg, ove mi recherò con mia moglie. Ah meno male. Chiunque sia l'impostore, che ha preso il mio nome, ora almeno so dove raggiungerlo. Presto

si attacchino i cavalli al mio legno.

Sar. Mille perdoni, signore. Ma prima di partire, si compiaccia di saldare il mio conto.

Bru. Non vi debbo nulla, andate al diavolo. (*per partire dal mezzo*).

Ore. (*attraversandogli la strada con tutti gli altri*) Come marito siete responsabile, e dovete pagare.

Cuf. E pagherete. Abbiamo fatto tutto di vostr' ordine.

Bru. Che complottò infernale!

Mic. Bisogna pagare, altrimenti non vi lasciano andar via.

Bru. (*arrabbiato leva di tasca un portafoglio, e ne estrae tante cambiali*) Pagherò, pagherò! Eccovi dieci mila fiorini (*all'Orefice, e ne ritira il conto passandolo a Michele, e così farà di tutti gli altri.*) Oh! chi è cagione di tutto ciò, dovrà restituirmeli. (*alla Cuffiaja*) A voi quattrocento, (*al sarto*) Maledetto! A voi seicento. E voi? (*al Rigattiere*).

Rig. (*dando il conto*) Sei mila.

Bru. Prendete andate via, che non vi veda mai più.

Sar. Andiamo amici; vi auguriamo mille felicità.

Tutti. Evviva lo sposo. (*partono*)

Bru. Ah ch' io soffoco dalla bile!

Loc. Ed io che sono stato il primo . . .

Bru. Sarete l' ultimo a tirare danaro; vi pagherò quando avrò mangiato il pranzo che avete preparato.

Loc. È giusto (*per andare poi torna*) Però la colezione ... (*presenta il conto*)

Brú. (*gli dà con rabbia una borsa*). Prendete . . . andate . . . Sono fuori di me! (*il Locand. parte*) Partiamo, mi farò render conto, se credessi di farlo colla spada alla mano! (*parte*)

Mic. Ecco i vantaggi del matrimonio! (*lo segue*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Sala nel castello del consigliere Bruchsal a Rosberg con porta in mezzo, che conduce al giardino. Due finestre praticabili da una parte, e dall'altra della porta di mezzo. Due porte laterali. Una tavola apparecchiata per due, con alcuni piatti, frutta, ec.

SCENA I.

Metilde, Alfonso, Vittorio, *ed una* Cameriera. *Entrano tutti dal mezzo.*

Alf. (*levando lo sciallo a Metilde, e dandolo alla Cameriera*) Siete stanca, mia cara amica? Vittorio, dà una sedia alla mia sposa (*Vittorio eseguisce*)

Met. (*sedendo*) I cavalli correvano tanto... Mi gira un poco la testa.

Alf. Perdonate se vi ho condotta qui a precipizio. Ho voluto risparmiarvi le seccantissime visite... Me ne avevano annun-

ziata una che non mi andava a genio.
Met. Avete fatto bene.
Alf. E poi in questi primi momenti godo molto a star solo con voi ... (*a Vittorio*). Va via.
Vit. Obbedisco. Però ditemi almeno se ho bene eseguiti i vostri ordini (*indicando la tavola*).
Alf. (*guardando*) Ottimamente. Avete bisogno di qualche cosa? (*a Metilde*)
Met. Vi ringrazio. Voglio nulla.
Vit. (*piano ad Alfonso*) (Quando sono partito, il nemico si era impossessato della piazza).
Alf. (*piano*). Siamo fuggiti a tempo. Parti (*a Vittorio che parte nel mezzo*) Eccovi le stanze della Padrona (*alla Cameriera*) Ritiratevi (*la Cameriera entra a destra*).

SCENA II.

ALFONSO e METILDE.

Met. (*turbata*). (Oh Cielo! ci lasciano soli!)
Alf. (Eccomi con mia moglie . . . e posso seguitare ad aver sessant' anni?)
Met. (Qual turbamento!)
Alf. Metilde, tu tremi al mio fianco?
Met. No ... ma spero quì fosse mia Zia.

Alf. E io non ti tengo luogo di tutto?

Met. Oh sì ...

Alf. Non sono io il tuo migliore amico? (*versa un bicchierino di Cipro, e lo presenta a* Metilde *con un biscottino*) Bevi questo poco di liquore: Servirà a risvegliarti lo spirito.

Met. Vi ringrazio.

Alf. E di che? Non è la più dolce delle compiacenze il servire colei, che ci appartiene per tutta la vita? (*si prende anch' egli da bere*)

Met. Ah! (*sospira*)

Alf. (Oh Dio! questa parola la fa sospirare?) Metilde, parlami sinceramente; che cos' è che ti turba?

Met. Nulla.

Alf. Saresti già pentita? o qualche antica memoria . . .

Met. (*con vivacità*) Come! potreste credere?...

Alf. Se anche ciò fosse, se tu avessi amato qualcheduno prima d' impegnarti meco, potrei fartene un delitto? No, mia cara, non sono cotanto ingiusto. Confidati a me, ed io ti perdono.

Met. (*con ingenuità*) Non andrete in collera, se vi svelerò la verità?

Alf. (Ah povero me! che sarà per dirmi?)

Parla, parla, non andrò in collera.

Met. Quanto siete buono! Ho bisogno di svelarvi il mio cuore. Sappiate prima di tutto: ch'io m'era fatto un'idea da fanciulla dello sposo che avrei preso un giorno ... una idea! un ritratto ...

Alf. Che non mi assomiglia molto?

Met. Niente affatto. Mi figurava un uomo colla vostra fisonomia, se vogliamo, colle vostre belle maniere, tutte le buone qualità che vi adornano, e che amo in voi... ma lo avrei voluto ...

Alf. Ebbene?

Met. Avrei voluto ...

Alf. Che fosse più giovane?

Met. Credo di sì. Che avesse, per esempio, la mia età, o poco più, due occhi espressivi, una voce insinuante ...

Alf. Ho capito; un oggetto figlio dell' immaginazione. Un ritratto a quanto mi hai detto ...

Met. Che assomiglia ad un originale.

Alf. (Ohimè) E chi è costui? (*dimenticandosi d'esser vecchio*).

Met. Un giovanotto bello come l'Amore, che ho conosciuto ...

Alf. E voi osate? (*in collera.*)

Met. Se andate in collera, non vi dico niente.

Alf. (*frenandosi*) Seguitate, seguitate. (Ma-

ledetto quando mi sono finto vecchio !)

Met. Mi avete detto che vi aprissi il cuore, ed io ho creduto, che aveste piacere di sapere tutti i miei segreti.

Alf. (*con affettato sorriso*) Si . . . mi fa piacere di sentire queste cose. (Maledetta curiosità !) Tu dunque dicevi che un giovanotto . . .

Met. Ho detto giovanotto ?

Alf. (*alterandosi*). Ma si !

Met. Uhm ! L'ho veduto sì poco, che non saprei ben dirvi la sua età.

Alf. (Meno male se lo scorderà più presto) Hai però avuto tempo da osservare i suoi occhi espressivi ?

Met. Eran così belli, che bisognava guardarli per forza.

Alf. (Perchè non ho domandato prima queste cose !) E dove lo conoscesti ?

Met. Ad un ballo che dava un banchiere nostro vicino ed al quale il tutore mi condusse due o tre volte dopo essersi ben bene fatto pregare.

Alf. (*con gioia*) E come si chiama costui dai begli occhi?

Met. (*abbassando gli occhi*) Eh dovete conoscerlo . . . Da quanto mi disse, deve essere vostro parente . . . o forse vostro nipote.

Alf. Oh me felice!

Met. E perchè?

Alf. (*rimettendosi*) Godo che siate cara a mio nipote. Egli è un altro me stesso; ciò che a me piace, egli lo trova divino, ciò che io amo, è adorato da lui... e vedo che anche in quest' occasione andiamo d' accordo.

Met. Quanto ne godo! ed io tremava di parlarvene!

Alf. No, no: dimmi, dimmi... che cosa ne pensi?

Met. Molto bene. Vi assomiglia assaissimo. Un giorno che parlavamo danzando, mi disse che si chiamava Alfonso Bruchsal!.. che era domiciliato a Berlino, ma che sarebbe venuto volentieri a stabilirsi a Dusseldorf.

Alf. E niente altro?

Met. (*abbassando gli occhi*) Niente altro.

Alf. (*lentamente guardandola*) Non ti ha stretta la mano? Non ti ha detto: quanto siete bella! Io vi amerei per tutta la vita?

Met. È vero; me n'era dimenticata. (Me lo avevano detto che i mariti sanno tutto!) E chi vi ha raccontato...

Alf. Vedi Metilde! bisogna che tu dica sempre la verità al tuo sposo. Io già sapeva tutto; Alfonso me lo aveva narrato.

Met. È un bel ciarlone ! non lo avrei creduto: tanto più che mi aveva raccomandato di non parlare. Al sentirlo voleva ottenermi in moglie ! vi avrà detto anche questo ; ne sono sicura. Io già non lo amo, credetemi, ed ora che so aver egli la lingua tanto lunga, non voglio nemmeno più pensare a lui . . . Vi avrà anche detto ch' io l'ho guardato con compiacenza; che quando mi domandò il permesso di chiedermi in isposa, glielo accordai subito?

Alf. Tutto, mi ha detto tutto (*ridendo*). E poi non si è più veduto, è vero?

Met. Ah mai più ! Una sera annunziarono al mio tutore la visita del signor Bruchsal... questo nome fece battere il mio cuore; alzo la testa piena di gioia. . . (*abbassando gli occhi*) e vedo voi. La buona accoglienza che vi feci allora, la doveste, ve lo confesso, al nome che portate, alla rassomiglianza che avete con vostro nipote. . . ma in seguito poi le vostre maniere. . . il non avere più notizie di quell' ingrato, le vostre eccellenti qualità vi guadagnarono la mia affezione. Eccovi detta la verità; ora sono vostra moglie, vi ho svelato questo segreto che mi pesava sul cuore. D'ora in poi, non avrò un pensiero che non sia a voi dedicato.

Alf. Ah mia Metilde! ed alla tua felicità consacrerò la mia vita!

Met. Vi amerò, non dubitate.

Alf. Ah, che io ringiovenisco al tuo fianco (*la prende per la mano*).

Met. Quanto fuoco in quella fisonomia! quale turbamento! sono tutta commossa.

Alf. Ripeti, mia vita, ripeti che mi amerai!

Met. Si . . . sempre . . . Come si deve amare un marito.

Alf. È troppo poco.

Met. Oh Dio! . . E perchè avrei paura, amandovi come un nipote.

Alf. (*gettandosi a' suoi piedi*). Ah! più non resisto. Metilde, anima mia! sappi . . .

SCENA III.

OLIVIERO, *e detti.*

Oli.. A maraviglia!

Met. Oliviero!

Alf. Che ti venga la rabbia! (*sempre in ginocchio.*)

Oli. Se avete bisogno ch' io v' aiuti a rialzarvi . . . (*ridendo*).

Alf. (*con mal umore*). Vi ringrazio (*si alza*) Come siete qui?

Oli. Ho pensato, che soli potevate annoiar-

vi ; e sono venuto colla zia per distrarvi un poco.

Alf. Anche la zia ?

Met. Quanto ne godo !

Oli. La cameriera l'ha introdotta per l'altra parte nel vostro appartamento.

Met. Vado a lei. . . . (*s' incammina , poi dice ad Alfonso*). Se però siete contento.

Oli. Oh, sta a vedere che v'è bisogno del suo permesso ! Eh cara Metilde, se vi rendete schiava sì presto, egli vi porrà il piede sul collo, e ve ne pentirete, ma troppo tardi.

Alf. (*gli dà un'occhiata sdegnosa , poi dice con bontà a Metilde*). Andate pure , cara Metilde. Disponete la zia a ben ricevermi ; (*a mezza voce*) io poi vi raggiungerò, e riprenderemo il nostro colloquio (*va per porgerle la mano*).

Oli. (*entra in mezzo con grazia e prendendo per mano Metilde l' accompagna alla porta dell' appartamento*). Permettete; questo tocca a me. Ho fatto bene a venir quì , cuginetta mia ?

Met. Benissimo ; e tanto più conducendo la zia.

Oli. (*giunti alla porta le bacia la mano*). A rivederci , bella Metilde !

Met. Addio , Oliviero. A rivederci , mio sposo (*entra*).

SCENA IV.

ALFONSO, e OLIVIERO.

Alf. (È finita : non posso vedere costui !)
Oli. (*che era tornato indietro* , *vi riflette un momento* , *e s' incammina di nuovo verso l' appartamento*). (Eppure è meglio ch' io vada con lei).
Alf. (*correndo a trattenerlo*). Dove andate , signore ?
Oli. Aveva alcune cose da dire alla cugina (*fa per andare*).
Alf. Non importa , gliele direte a miglior tempo (*bruscamente*).
Oli. (È arrabbiato , tanto meglio ! la mia vendetta incomincia). Che avete signor Bruchsal ? Si direbbe quasi che siete mal contento della mia venuta.
Alf. Lo sono diffatti.
Oli. Bravo ! senza complimenti ; mi piace la vostra franchezza.
Alf. Chi vi aveva pregato di condur quì la signora Linsbourg ?
Oli. La convenienza. Metilde non ha più madre , la zia ne ha fatto le veci ; ed il suo sposo non doveva riceverla dalle di lei mani ? Non allontaniamoci dagli usi della società , signor cugino.

Alf. Vi accerto che avremmo fatto volentieri di meno e di voi e della signora Linsbourg.

Oli. Eh! che mi ringrazierete quando saprete quello che ho fatto.

Alf. Sentiamo un poco.

Oli. Ho dato ordine che si trasporti in campagna il pranzo ch'era preparato in città. Ho invitato tutti i parenti a venirci. Ho detto a' suonatori di recarsi, e balleremo questa notte meglio che a Dusseldorf.

Alf. Verrà quì tutta questa gente?

Oli. Sì: saranno duecento persone circa.

Alf. Giuro a Bacco! torneranno per la stessa strada, e voi potrete andarvene con loro.

Oli. Cugino io non soffro insulti.

Alf. Davvero?

Oli. E quantunque parente, mi vedrò obbligato...,

Alf. (*con vivacità*) Sarò con voi quando vi piacerà.

Oli. (Oh vecchio pazzo! stà a vedere che accetta la sfida!)

Alf. (*sempre con forza*). Animo, presto, anche al momento vi do soddisfazione, se credete ch' io v' abbia offeso. (Ti voglio dare una lezione che te ne ricorderai per un pezzo!)

Oli. Rispetto la vostra età: altrimenti,..

Alf. Ve ne dispenso.

Oli. Pensate che un duello fra noi vi attirerà addosso molte ciarle.

Alf. Non serve.

Oli. Io sono giovane, mia cugina e bella... vi metterete in ridicolo...

Alf. Ammazzandovi, tolgo ogni motivo di ridicolo dalla famiglia.

Oli. Signore, soffro tutto, tranne un epigramma. Sono con voi.

Alf. Tanto meglio: scegliete il luogo, e le armi.

Oli. Fra un' ora in giardino, colla spada.

Alf. Non mi farò aspettare.

Oli. A rivederci (*partendo*) Così vecchio fare il gradasso? Oh se ne accorgerà (*parte dal mezzo*).

SCENA V.

Alfonso *solo.*

Oh che piacere! aveva volontà di punire l'impertinenza di costui. La mia rabbia doveva sfogarsi sopra qualcheduno, e godo che sia toccata la preferenza al cugino.

SCENA VI.

VITTORIO *correndo dal mezzo*, *poi madama* LINSBOURG *di dentro e detto.*

Vit. All' erta, signore! signore, all' erta!
Alf. Che è stato?
Vit. Lo zio è quì.
Alf. Possibile!
Vit. Il legno è a' piedi della salita che conduce al castello.
Alf. Sarebbe forse istrutto?..
Vit. Lo ignoro. Ma bisogna far presto.., nascondetevi.
Alf. E dove? Ah, nella camera di mia moglie (*va per entrare e la porta resiste*).
Lin. (*di dentro*). Non si entra.
Alf. Anche la zia! che il diavolo se la porti (*batte*). Apri Metilde. Ho da parlarti.
Lin. (*sempre di dentro*). Vi dico, che non si entra. Che impertinenza è questa:
Alf. Ah vecchia strega!.. Eppure bisogna che io parli a mia moglie!...
Vit. (*guardando dal mezzo*). Ecco lo zio scende di carrozza.
Alf. (*apre la finestra a destra*). Queste finestra dà sulla terrazza!.. La terrazza comunica coll' appartamento di Metilde...

Andrò per di quà, e coglierò il primo momento in cui uscirà la zia. Fuggi Vittorio fa presto (*passa per la finestra*).

Vit. Voi di là, ed io di quà; ma la mia strada è più comoda della vostra (*parte dalla sinistra mentre entrano*).

SCENA VII.

BRUCHSAL, *e* MICHELE.

Bru. Cammina presto, Michele, cammina presto.

Mic. Eccomi; ohimè! non posso più. Sei miglia per la posta, pancia a terra, e per certe strade sassose e tortuose...

Bru. (*sedendo*) È vero; sono anch' io tutto sconquassato.

Mic. Ah! quando ve lo diceva, che il matrimonio...

Bru. Torni da capo?

Mic. No, no; sto zitto. Mi avete data la vostra parola d' onore per assicurarmi che non siete maritato, ed io debbo credervi, fino che non abbia delle prove in contrario. Povero, signore! avreste bisogno di prendere qualche ristoro, dopo questa corsa (*vede la tavola*) Oh signor pa-

drone, la provvidenza non manca mai. Osservate! ecco una tavola preparata; delle frutta, dei biscotti, ed un cappone arrostito che ha una bellissima fisonomia.

Bru. Oh! non è roba preparata per noi.

Mic. E non siete in casa vostra?

Bru. Si è vero... e poi ho pagato tanti danari per quello a cui apparterrà questa colezione, che mi perdonerà se ne approfitto.

Mic. Si signore. Credete a me, mangiate, ristorate le forze abbattute dalla stanchezza, non si sa mai quello che può avvenire.

Bru. Almeno colui che ha preso il mio nome, si tratta bene (*mangiando*). Non vuol saperne di melanconie a quanto sembra. Eppure.... mi pare ancora un sogno quanto è avvenuto.

Mic. Questo cappone però è di una squis tezza che innammora (*tagliando*).

Bru. E non si vede alcuno! il Castello sembra deserto. Che fossero già ripartiti?

Mic. No, no, tranquillatevi. Ho chiesto ad un contadino se la signora Bruchsal vi era ancora, e mi rispose di sì.

Bru. La signora Bruchsal? E non vuoi finirla?

Mic. Scusate, un resto di sospetto .... Volete da bere?

Bru. Sì, dammene... Alla tua salute (*beve*).

Mic. Alla vostra, che adesso è più necessaria.

SCENA VIII.

La signora di LINSBOURG *da destra e detti.*

Lin. (*uscendo i due occupati alla tavola non la veggono*). Povera ragazza! è confusa, tremante, e per contentarla ho dovuto prometterle di parlare con suo marito. Oh coraggio; già un giorno dovrò conoscerlo (*si avanza verso Bruchsal*) Signor Bruchsal!

Bru. (*alzando la testa*) Chi mi chiama, chi è là.

Mic. (*piano a Bruchsal.*) Sarà vostra moglie. Se è dessa mi rassicuro un poco.

Lin. Ora potete entrare. Essa vi attende.

Bru. Chi?

Lin. Vostra moglie.

Bru. Mia moglie?

Mic. Ah! ve lo diceva io?

Bru. (*terminando in fretta di mangiare, e bere*). Oh la burla va troppo innanzi! Sono da voi signora, al momento.

Lin. (E termina di mangiare! Poc' anzi aveva tauta fretta, ed ora? . .) Ma signore, mi avete inteso? Vi ho detto! . .

Bru. (*alzandosi*) Che la sposa mi attende, Ho inteso. E se è lecito, con chi ho l'onore di parlare?

Lin. Colla zia di vostra moglie. Andai un poco in collera questa mattina, nè volli assistere alle vostre nozze . . .

Mic. Vedete se ho ragione! (*a Brucksal*).

Bru. Tacerai tu una volta, ciarlone? Ed il vostro nome in grazia? (*alla Lin.*).

Lin. Amalia Linsbourg.

Bru. (*con sorpresa*). Vedova del presidente Linsbourg.

Lin. Appunto.

Bru. Che dicevauo avesse sposata una donna . . . altiera . . . cioè rispettabile . . . E voi siete quella? Godo d'aver l'onore di conoscervi. Michele, porta via tutto (*indicando la tavola*), ed aspettami nell' anticamera.

Mic. Voleva dirvi . . .

Bru. Obbedisci.

Mic. (Il matrimonio lo ha già fatto cambiare di temperamento) *parte portando seco la tavola*).

SCENA IX.

Bruchsal e *la signora* Linsbourg.

Lin. Comprendo che la mia presenza in questo momento deve sorprendervi . . . E vi debbo spiegare la cagione per cui ho agito così.

Bru. Oh brava, spiegatemi qualche cosa per carità!

Lin. Era dapprima contraria a questo matrimonio, e come già vi dissi, non volli nemmeno assistere alla cerimonia. Ma ho veduto Metilde . . .

Bru. Ah la mia sposa si chiamo Metilde?

Lin. (*con sorpresa*) Che! non lo sapete?

Bru. Ah sì . . . sì . . . è un bel nome!

Lin. Credeva ch'ella avesse incontrato un tal nodo per disperazione, ed invece l'ho trovata contenta della sua sorte, e malgrado i vostri sessant'anni, credo . . , il Cielo me lo perdoni, che le andiate a genio.

Bru. Sì? . . (Stiamo a vedere. La burla comincia a prendere buona piega, per male che vada, non ci penderò in tutto). Cara zia, l'ora si fa tarda. Voi avrete l'abitudine di ritirarvi per tempo, m'immagino.

Lin. Sì . . . e voi?

Bru. Ed io andrò a raggiungere la mia sposa.

Lin. Dunque vi lascio . . . ma siamo buoni amici, è vero?

Bru. Buonissimi.

Lin. Tocchiamoci la mano.

Bru. Sono quì.

Lin. Rendete felice la mia nipote.

Bru. Farò quello che potrò.

Lin. Buona notte.

Bru. (*l' accompagna con grazia fino alla porta di mezzo*). Permettete ch'io v' accompagni?

Lin. Sì, caro nipote. (E pieno di gentilezza; Metilde ha ragione) (*andando*).

Bru. Ehi! qualcheduno! (*verso il mezzo*). Conducete la signora al suo appartamento.

Lin. A rivederci domani mattina (*Bruchsal le bacia la mano ed ella parte*).

SCENA X.

BRUCHSAL *solo.*

Il diavolo mi porti, se capisco qualche cosa. E a che serve? è già un bel pezzo che si prendono giuoco di me; è tempo che mi vendichi (*stropicciandosi le mani allegro*). Poichè mi hanno ammogliato

con una bella ragazza, a quanto dicono, andiamo a trovare mia moglie (*s' incammina all' appartamento di Metilde*).

SCENA XI.

MICHELE, *e detto*.

Mic. (*frettoloso*). Dove andate?
Bru. Dove voglio. Ciò non ti riguarda.
Mic. No, non entrerete là dentro.
Bru. Come! perchè?
Mic. Non posso permettervelo,
Bru. Sei pazzo? Lasciami.
Mic. So tutto.
Bru. Tanto meglio (*per andare*).
Mic. Andate a battervi, lo so, ma non ci riuscirete.
Bru. (*fermandosi*). Io?
Mic. Ho incontrato adesso il vostro avversario, che vi aspetta con due spade sotto al braccio.
Bru. Un' altra di nuovo! un' avversario? E a che proposito, insensato?
Mic. Per cagione di vostra moglie. Per al vostra maledetta gelosia.... So tutto, so tutto.
Bru. Anche troppo, anche troppo (*contraffacendolo*). Dunque sono geloso?
Mic. Sicuro, perchè le fanno la corte.

Bru. Ah ! la signorina ha già chi le fa la corte ?

Mic. Vi sorprendete ? Dicono che è giovane e bella ! . . .

Bru. Io credo che tutto l' inferno si sia scatenato quest' oggi contro di me per farmi arrabbiare ! Non mi arresterò nemmeno per questo (*s' incammina verso la camera di Metilde*). Vattene, ho bisogno di esser solo.

Mic. Per andare a farvi ammazzare.

Bru. Tutt' altro, te ne assicuro.

Mic. (*trattenendolo*). Vedo che ne morite di voglia.

Bru. No, davvero, particolarmente in questo momento.

Mic. (*gettandosi in ginocchio*). Ah signore ! ve lo domando in ginocchio !

Bru. Finiscila, seccatore ! Alcuno giunge ! . . . (*guarda verso l' appartamento di Metilde che si apre*). Cielo ! sarebbe mia moglie ! quanto è bella !

SCENA XII.

METILDE *con sopraveste bianca elegante da notte con lume in mano, e detti.*

Met. (Eccolo ! come principiare ? . . . . Ep-

pure Alfonso mi ha detto che io sola posso ottener grazia per lui).

Bru. (*la saluta*, *resta interdetta*, *e va lentamente a sedere vicino alla porta a sinistra*).

Met. (Coraggio Metilde! tuo marito è là *indicando la camera*) che aspetta la sua sentenza).

Mic. (Come il padrone la guarda! Ah che il diavolo ha preso una figura troppo bella! non resisterà alla tentazione).

Bru. (*sempre guardandola di soppiatto*). (Che ho da dirle?.. griderò per prendere il tuono d'un marito... Oh come è bella! come è bella!)

Met. (Come è brutto! come è brutto!)

Mic. (Ah che vanno d'accordo!).

Bru. (*piano a Michele che sarà vicino a lui*). È vero Michele, che è bella?

Mic. (*piano a Bruchsal*). A che serve? Stimo che Vossignoria può occuparsi di queste frivolezze in tali momenti, che sono forse gli ultimi della sua vita.

Bru. (*c. s.*) Crepi l'astrologo(*a Metilde imbrogliato*). Cercate di me madamigella?

Met. Sì signore (*con timidezza*).

Bru. (*piano a Michele*) Ah che bella vocina!

Mic. (Ecco il colpo di grazia !)

Bru. (*c. s.*) Convieni almeno che non ho motivo d'andare in collera : per la prima volta che prendo moglie, me l' hanno scelta bella.

Mic. (*c. s.*) Ditemi solamente : andrete a battervi con quell' altro ?

Bru. No davvero. Vattene.

Mic. (Ah che me lo aspettava !) Non volete nulla da me ?

Bru. No, per questa sera . . . domani mattina . . . ma non di buon' ora. Sono stanco del viaggio, e riposerò.

Mic. Ho capito . . . Ed io vostro amico debbo abbandonarvi nel maggiore pericolo (*Bruchsal fa un atto d' impazienza*) Ah pazienza ! (*entra a sinistra*)

SCENA XIII.

METILDE, *e* BRUCHSAL

Bru. Accomodatevi, signora.

Met. Obbedisco (*prende una sedia, e la pone lontano da Bruchsal*).

Bru. Non trovate che la nostra situazione è curiosa ? Siamo soli . . , e la vostra modestia . . . quell' aria di candore . . . vi avrebbero mai maritata senza che lo sa-

peste, come è avvenuto a me? Sono cose che accadono.

Met. Infatti questo imeneo è stato sì bizzarro, sì precipitato! . . . non ho veduto mio marito che poche volte . . . e se mi sono ingannata, non è mia colpa . . . Giudicatemi voi medesimo. Un vecchio si presenta in casa del mio tutore assume il nome di Bruchsal: è amabile, pieno di spirito; tutti sono sedotti dalle sue belle maniere; mi ordinano di sposarlo, io mi rassegno senza difficoltà . . . che posso dirvi di più?

Bru. E questo vecchio era io?

Met. Almeno ho veduto in lui l'istessa bontà, la medesima indulgenza, l'istessa dolcezza (*accostandosi colla sedia*).

Bru. (*in collera*). Oh per esempio, non era io . . .

Met. (*ritirandosi*). Non andava mai in collera . . . Oh avete ragione; quegli occhi non sono i suoi; se fate quella faccia brusca, non siete più quello.

Bru. (Darei la testa nel muro! . . . È meglio però ch'io non distrugga la buona opinione ch'ella ha di me) (*con dolcezza accostandosele*) Non farò faccia brusca . . . anzi sono contento d'avervi piaciuto, senza che ne sapessi nulla; però ditemi, co-

me ho fatto per darvi nel genio, e perchè una bella ragazza si rassegni a passar con me la sua vita . . .

Met. Ah, che questo formerebbe la mia felicità ! (*con trasporto*).

Bru. Anche adesso che mi vedete da vicino, continuate a dire così ?

Met. Più che mai.

Bru. (*accostandosi, e divenendo sempre più dolce*). Più che mai? Auf ? (*si asciuga la fronte*).

Met. Voi mi ajuterete coi vostri consigli nella mia età ne ho di bisogno ad ogni momento. Dicono che il mondo è tanto cattivo! per camminare in mezzo alla società con più sicurezza, voi sarete di guida a' miei passi, io di sostegno ai vostri.

Bru. (*sempre più vicino*). Eh sicuro, che il matrimonio preso da questo lato ha un aspetto che non dispiace!.. Io era tanto mal prevenuto.

Met. E perchè ?

Bru. Vi dirò : tutto mi faceva paura. Gl' imbarazzi che arreca una numerosa famiglia . . . la scambievole schiavitù. . . e perfino il nome di moglie, e di marito.

Met. Dunque datemene un altro. Chiamatemi figlia . . . pupilla . . . nipote . . . ho sì, nipote . . . in somma qualunque titolo

è buono per me; purchè a voi mi avvicini, e mi faccia lecito l'amarvi.

Bru. (*asciugandosi la fronte*) (Ah! ch' essa m' incanta!).

Met. Così almeno vivrò con voi; sarò alla testa della vostra casa, e vi risparmierò gl' imbarazzi che arreca una numerosa famiglia. Perchè il tempo vi sembri meno lungo, la sera vi divertirò colla mia arpa, oppure vi farò qualche piacevole lettura. La mattina vi vedrete circondato dalle persone, che avrò beneficate in vostro nome. I vostri amici saranno i miei. Essendo felice, non contemplerete di mal occhio la gioventù che vi rammenterà i più begli anni della vostra vita passata, e vi sembrerà di ringiovinire al mio fianco.

Bru. (*animandosi*) Ah! che comincio adesso a ringiovenire. Mia cara moglie! . .

Met. Abbiamo detto, che mi chiamerete nipote.

Bru. Adesso mi piace più il nome di moglie. Mi è passata la paura. Si voi sarete la padrona assoluta, non avrete che a comandare e mi farò un pregio d' obbedirvi in tutto.

Met. (*dando un' occhiata alla sua stanza*). Davvero?

Bru. Lo giuro.

Met. Non mi negherete niente di ciò che vi domanderò ?

Bru. Niente. (*sempre più accostandosi fino che se le trova vicino quando le prenderà la mano*).

Met. Qualunque sia la grazia ch' io vi domandi?

Bru. Qualunque.

Met. Ebbene debbo implorarne una assai grande.

Bru. Ed io l' accordo prima di sapere di che si tratta . . . ma poichè questa bella mano è mia , permettete ch' io v' imprima un fervido bacio (*fa per baciarle la mano*).

Met. (*gli prende la sua , e cade in ginocchio*). Ah lasciate che adempia io quest' atto di dovere . . . e perdonate . . .

Bru. (*si alza commosso*). Metilde. ! . . . figlia mia . . . che cosa fate ?

SCENA IV.

MICHELE *e detti*.

Mic. Correte ! presto correte ! . . . . soccorso !

Bru. Che c'è ?

Mic. (*vedendolo resta maravigliato*) Oh cielo ! voi qui ?

Bru. E dove ho da essere? onde questo spavento?

Mic. Come sta che siete in questo, e nello stesso tempo vi battete in giardino?

Met. Oh Dio!

Bru. E ci siamo di nuovo!

Mic. Dite quel che volete, ma oggi siete al tempio, in casa, in giardino, qui, dappertutto, peggio del diavolo! Stava alla finestra della mia camera, perchè non poteva dormire pensando al vostro stato, quando tutto ad un tratto odo un rumore propriamente sotto al luogo dove era io: quando vi vedo uscire dall' appartamento di vostra moglie dalla parte del terrazzino.

Bru. Io?

Mic. Voi. Siete saltato come un capriolo dalla terrazza nel parco . . . non è molto alto, ma potevate rompervi il collo. Il cugino è venuto a raggiungervi . . , un momento dopo, tic. . . tac . . . colle spade . . . sotto i tigli . . .

Met. Oh Cielo! mio marito! Ah Michele dov' è?

Mic. (*indicando Bruchsal*). Eccolo lì.

Met. Se fosse ferito . . . (*sempre smaniosa*).

Mic. Non vedete che è sano, e salvo? Oh che paura che ho avuto!

SCENA XV.

La signora LINSBOURG *e detti.*

Lin. Metilde! Metilde!... Ah, eccolo quì questo caro nipote! ch' io t' abbracci!

Bru. Fate pure. Già sono diventato un fantoccio di stracci.

Lin. Era male prevenuta contro di te, lo confesso ... pure la tua valorosa condotta, la tua generosità! ...

Bru. Oh destino tu vuoi farmi impazzire!

Lin. Oliviero m' ha istruita di tutto. Ti portasti da eroe in quel fatale duello. So che gli perdonasti dopo averlo disarmato, che ritornaste amici ....

Met. Ah respiro!

Lin. Stupisci, Metilde! Il vincitore istesso ha proposta la pace.

Mic. A questo tratto riconosco il padrone.

Bru. Tirate pure innanzi! parlerò poi ancor io.

Lin. Però fu una imprudenza! alla vostra età un duello? Arrischiare così la vita?

Bru. Oh sono prudente; era in luogo di sicurezza, e avrei potuto morire senza nuocere alla mia salute.

Lin. Che cosa volete dire?

Bru. Lo saprete (*a Metilde*). Rispondete voi. Credete ch' io mi sia battuto?

Met. (*esitando*). Non so . . . .

Bru. Ch' io sia saltato dal terrazzino della vostra camera?

Met. (*abbassando gli occhi*). Non credo.

Lin. Chi sarà dunque l' audace? (*in collera*).

Bru. Non andate in collera, signora. È mia moglie; la cosa riguarda me, e come marito, a me solo si addice l' interrogarla. Quì da me figlia mia. Al vostro amico non direte chi era nasoosto nel vostro appartamento?

Met. (*tremando*). Chi?

Bru. Manchereste alla promessa che mi faceste poc' anzi d' avere in me tutta la confidenza?

Met. No, non mancherò alla promessa, e voi mantenete la vostra. Io richiamo quella grazia che implorava momenti sono, e che mi accordaste senza sapere di che si trattava. (*con vezzo accarezzandolo*). Quella persona che vi ha offeso usurpando il vostro nome, i vostri diritti . . . .

Bru. Ebbene?

Met. (*con tenerezza*). Vi ama, vi rispetta al pari di me.

Bru. Credo che abbiate ragione! (*ironico*)

Met. Fa voti continui per la vostra felicità.

Bru. Me ne accorgo.

Met. Desidera, come io, di passare la vite al vostro fianco.

Bru. (*pensando*). Che sento? Sarebbe mai? No, non è possibile .... Terminate, pronunziate il suo nome.

Met. Gli perdonerete?

Bru. (*con impazienza*). Il suo nome.

Met. (*prendendogli la mano*). Gli perdonerete?

Bru. Si, si, se non fosse per altro, che per levarmi questa curiosità.

Met. Eccolo (*vedendolo Alfonso dalla porta comune*).

Bru. Mio nipote?

Tutti. Suo nipote?

SCENA ULTIMA

ALFONSO *vestito da giovane* OLIVIERO, *e detti.*

Alf. Caro zio!

Bru. Ah sei tu quel bel soggetto, che prende moglie, e si batte per me?

Lin. Oh! questo marito mi va più a genio.

Alf. Perdono.

Bru. No . . . mi hai fatto passare una giornata infernale, sono in collera . . .

Met. (*con grazia*). Perchè ha preso il vostro posto?

Bru. No, perchè io non ho preso il suo? Cominciava ad abituarmi ad essere vostro marito. Una moglie sì buona, sì bella che si sarebbe posta alla testa della mia casa.... che mi avrebbe divertito colla musica, quando avessi sonno . . . era veramente la donna che mi abbisognava.

Met. E non è lo stesso? Starò sempre con voi.

Bru. Non mi sembra . . . c' è della differenza . . . pure perdono, a condizione che non vi allontaniate mai da me, e se trovo una ragazza che vi assomiglia . . .

Mic. Oh Dio, che il padrone torna a impazzire!

Alf. (*sorridendo*). Sii tranquillo. Non è facile trovarne un'altra come lei.

Mic. Speriamo nell' influenza del secolo.

Bru. Che vai pensando, Michele?

Mic. Che il Signor Alfonso è un bravo giovane: ci ha reso un gran servigio; e tanto per voi, quanto per me, è meglio che sia esso lo sposo; che ne dice la signorina?

Met. Sì, caro Michele è meglio per tutti. Così, unita ad uno sposo adorato, avrò cura di questo tenero zio, pregando il Cielo che voglia conservarmi lungamente il mio vecchio marito.

Fine della Commedia.